

La Propaganda

Anno V.—N. 484

Napoli, Giovedì 8 Ottobre 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Nel prossimo numero cominceremo a pubblicare l'elenco degli sfruttatori della stampa.

La politica del tradimento

E' il contrapposto a quella che, con frase di scherno, è stata definita la « politica del fischio », ma che è, in realtà, politica di piena solidarietà internazionale del proletariato, di opposizione recisa, di tutti i giorni, di tutte le ore, agli sfruttatori ed ai dominatori nostrani.

Non politica di riforme, si oppone a questa. Poiché non una sola riforma seria si è ottenuta, poiché nulla può aspettarsi dei governanti attuali.

Non politica di organizzazione economica.

I nostri lettori troveranno più giù, nell'articolo dell'amico nostro Vittorio Friederichsen, quali siano stati i risultati della politica turatiana sul proletariato milanese.

E non è politica di inazione, neanche. E' il contrastare rabbioso, per parte della piccola accolta di uomini che circondano il deputato di Milano e della più vasta rete di interessi che da questa si dirama, a tutto quanto il Partito Socialista, a mezzo dei veri combattenti suoi e del suo giornale, l'« Avanti! », intraprende di forte, di vigoroso, di sano. E' la paralisi con cui si tenta colpire il partito intero.

Al primo sorgere, da parte di Enrico Ferri, delle accuse contro il ministero della marina, Filippo Turati si affrettò a dichiararle cervelotiche e avventate. Era la pugnalata alla schiena, vibrata al compagno di lotta che si batte, di fronte, eroicamente col nemico. E' lo stillicidio di tutti i giorni, di tutte le ore, con il sarcasmo, il frizzo, l'accusa malevola lanciata per il solo astio di persone, per il livore di constatare che l'addomesticamento dei socialisti d'Italia non è riuscito e non riuscirà.

E non basta. L'iniziativa della protesta allo Czar è derisa e combattuta. Perfino quella cartacea degli onorevoli di Estrema, è sottoposta, dal deputato di Milano, all'operazione di Origene.

E c'è altro. La parte rivoluzionaria del Partito non si accontenta di trasformarsi nel pupazzo rosso sbruttante, quale lo hanno foggato i compagni dell'altra sponda. E vuol dimostrare, e dimostra, che anche seguendo la più rigida direttiva della lotta di classe, si può guardare ai problemi capitali del momento, e studiarli, e sostenerne la soluzione coerente agli interessi del proletariato.

E allora si grida all'incoerenza ed alla truffa. Allora la bile rattenuta erompe nella invettiva banale e sporca, e — nemico unico — si additano alle ire conservatrici coloro ai quali pur si afferma essere uniti da fini comuni, dai quali si sostiene non esser divisi da alcuna sostanziale differenza di metodo.

Unico nemico il socialismo, amici i conservatori tutti. E' la politica del tradimento.

Questa la tendenza, questi il metodo e l'ambiente, che hanno generato il fatto orribile, che denunziano, nella loro *Avanguardia*, i nostri compagni di Milano.

I ferrovieri della Nord Milano sono stati sconfitti non per opera di capitalisti o del Governo, ma per il tranello indegno nel quale sono stati tratti, dai riformisti milanesi.

Alla testa degli operai erano uomini di fede antica e provata. — Ma erano dei rivoluzionari. Essi dovevano essere gli sconfitti: il partito socialista milanese doveva esser travolto con loro.

Poco monta che la sconfitta colpiva una classe intera di lavoratori; poco importa la vita del capo stazione di Como e delle sue bambine: attraverso tutto, gli odiati socialisti rivoluzionari dovevano essere atterrati.

Oggi sincero Rugarli — falsamente smentito — denuncia: la proclamazione dello sciopero generale fu voluta, come fu voluto che alla promessa non si tenesse fede.

Filippo Turati sostenne lo sciopero generale, e gli amici suoi curarono che esso non avesse luogo. Le parti eran divise, e l'impresa infame riusciva appieno. I ferrovieri della Nord piegavano sotto la sconfitta, e conservatori e riformisti, unanimi, potevano infine piombare addosso ai repubblicani ed ai socialisti rivoluzionari. L'odio poteva, infine, essere soddisfatto; il dominio poteva restare, adesso, ai traditori.

Ma venne, inesorabile e fulminea, la denuncia degli abbandonati e dei colpiti, a riversare sui colpevoli tutto il disprezzo di cui si son resi degni.

Noi raccogliamo — l'animo pieno di vergogna e d'ira — la voce di protesta. E additiamo al proletariato i suoi più pericolosi nemici, i trafficanti, per odio vile e vile calcolo politico, del suo benessere e della sua vita. Esso non potrà progredire e vincere che ad un patto: sbarazzandosi, per sempre, di loro.

Ma il tradimento non ci scoraggia, e l'odio e l'insidia non ci colpiscono.

I lavoratori, per la loro causa, non hanno bisogno che di sé stessi.

Se Filippo Turati ed i suoi mettono fra loro e il proletariato un tradimento, se gli idoli vecchi si sfasciano, resta ancora, operosa, la massa dei socialisti d'Italia, che alcuni mesi di carcere non basteranno a disfare, e che nessun odio personale indurrà a condannare all'abbandono e alla disfatta i loro compagni di lavoro e di lotta.

ecl.

Una sconfitta (Lo sciopero di Milano)

Gli amici di Napoli avranno già sentito l'eco lontana di una sconfitta dolorosa che quattro *sportemen* lombardi e banchieri d'oltralpe hanno inflitto, colla complicità del nostro Governo *liberale*, ai forti quanto sfortunati ferrovieri della Nord-Milano.

Forse, attraverso alle contumelie ed alle falsità di qualche foglio napoletano, già solennemente macchiato d'infamia avran visto delinearsi tutto un ambiente politico, tutto uno stato d'animo, tutta una lezione di fatti.

Mi permetterà adunque l'amica *Propaganda* di dirne poche cose? Spero che si non foss'altro per l'utilità di una conclusione che dai fatti può trarsi, ad ammaestramento del proletariato organizzato.

Perché, se una triste lezione fu questo sciopero; se segna, nel tragico epilogo, anche un solco d'infamia, grande ne sprizza l'ammaestramento.

Ecco: il 13 settembre scoppia improvviso e in conseguenza dell'ostinato rifiuto dell'Amministrazione a trattare e discutere un memoriale di richieste del proprio personale, lo sciopero dei ferrovieri della Nord-Milano. Notiamo subito che il memoriale era la logica conseguenza di promesse fatte dall'Amministrazione da 23 o 24 anni sono e di infrazioni ripetute ad un precedente concordato che pose fine allo sciopero del 1901.

La lotta si svolge animata sin dal primo giorno. Gli scioperanti si mantengono calmi, sereni, compatti: e in numerosi comizi sviscerano al proletariato milanese l'essenza e la giustizia delle loro rivendicazioni.

L'amministrazione dal canto suo briga per reclutare *krumiri*, mobilita la solita stampa conservatrice o pseudo-popolare e tempesta presso l'Ispettorato Governativo perché non siano rilevate le infrazioni continue alla legge, che essa commette nel mantenere una larva di servizio.

Senonché il Governo, mentre fa dire pubblicamente di esser neutrale nel conflitto, nascondamente favorisce la Nord concedendole disposizioni *eccezionali* di servizio e non curandosi affatto dell'applicazione delle leggi e regolamenti.

Gli scioperanti denunciano la connivenza governativa, richiamano l'Ispettorato alla giustizia ed alla effettiva neutralità; poi, visto che il Governo fa lo gnorri, avvertono le altre organizzazioni di ferrovieri e tramvieri che, tutte insieme e contemporaneamente, la notte del 25 settembre intimano al Governo di intervenire per il rispetto della legge — proclamando in caso contrario lo sciopero per la mattina del 30 settembre.

E qui comincia il profondo e triste ammaestramento dei fatti.

Tutti i giornali milanesi, eccezion fatta dell'*Italia del Popolo*, si cacciano le mani ne' capelli e gridano all'anarcoidismo, alla pazzia, alla ribellione. La minaccia di sciopero dei ferrovieri della Grandi Reti sconvolge più di un fremente *penetratore* della società borghese, e più d'un sottile cervello di arguto sofista *popolare* o *radicale*. E' un coro di proteste che si rovescia sul capo dei ferrovieri, audacemente solidali sino alle braccia incrociate: e tutto il frasario borsetistico, tutta la rigatteria d'argomenti borghesi scola nelle colonne dei quotidiani autorevoli per convincere i lavoratori che l'interesse dei commercianti, la quiete e la serenità dei panicati industriali e banchieri, e chi più ne ha ne scriva — valgono meglio di 1400 lavoratori i quali, allo stremo delle forze, non fidano che nella solidarietà fraterna.

E l'opera eminentemente conservatrice e borghese fa presa negli animi, indeboliti da una propaganda settica ed arida, fatta di minuti interessi e neppur intepida dalla fiamma dell'ideale socialista; e la sera del 29 i Ferrovieri della Grandi Reti, neppur commossi dalle lagrime e dagli appelli dei compagni della Nord respingono con nuovo esempio di coerenza, lo sciopero già proclamato, ritirano la parola solennemente impegnata, abbandonano gli scioperanti della Nord al loro destino.

E questi, il giorno dopo mancata l'ultima speranza, piegano tristemente il capo e cogli occhi rossi di pianto, capitolarono.

Però, 170 dei loro attendono, livragati dagli *sportemen* lombardi e dai banchieri belgi, che i compagni diano loro un tozzo di pane.

Quale adunque l'ammaestramento?

Questo, che anche poco tempo fa io vi dicevo, o compagni napoletani: che questo proletariato milanese di cui si vanta ovunque la coscienza e la solidarietà non è di fatto — nella sua più gran parte — che un'amalgama di educati al senso gretto del proprio interesse esclusivo e non ai grandi e ideali sentimenti

della fraterna solidarietà — E' questo il frutto della propaganda utilitaria e neutralistica, che ha fatto e fa della lotta di classe un mezzo per lo soddisfacimento di particolari interessi, non già la quotidiana educazione al rinnovato assalto ed alla diuturna conquista.

Ci dicono evangelici — voi e noi — amici cari; ma l'evangelio nostro è di scaldare le anime colla fede grande della società socialista e della solidarietà umana; non di creare fredde anime e coscienze aride, imbelli di egoisti e di timidi, che antepongono alla grande battaglia per la redenzione sociale la triste e meschina tutela di qualche egoismo di casta o di categoria.

Intanto, i fatti ci danno ancor una volta ragione — Se, colla cinica propaganda del *buon senso* borghese non si fosse impedito l'atto generoso di solidarietà, forse i compagni della Nord non avrebbero dovuto piegare il capo: ed oggi 170 dei loro non attenderebbero la fame.

Ma noi siamo utopisti inconcludenti o catastrofici profetizzatori? — noi abbiamo il torto di rilegger sempre li Evangelii primi.

E ben vero però che in questi Evangelii primi è il Socialismo!

Milano 2 ottobre 1903.

Vittorio Friederichsen

NOTIZIE DI PARTITO

Circolo elettorale socialista di Vicaria

L'assemblea è convocata a via Genova 115 per questa sera alle ore 8 per argomenti della massima importanza.

Il Congresso Campano-Sannita

Senza pompa d'inaugurazioni solenni, senza discorsi e stamburamenti di *réclame*, il nostro Congresso ha compiuto un efficace lavoro che non tarderà a render manifesti i suoi frutti.

Innanzi tutto notiamo con gioia il risorgere della Federazione delle sezioni della Campania e del Sannio, federazione che, sorta tre anni fa, al primo Congresso, funzionò per circa un anno, e rimase in seguito lettera morta, per mancanza di maturità nell'organizzazione.

Ora la Federazione ha il suo Comitato direttivo con la rappresentanza di tutte le provincie, ed il suo comitato esecutivo che inizieranno i loro lavori immediatamente.

E potrà insieme iniziarsi un'opera concorde di agitazioni e di propaganda.

Come preparazione al Congresso Meridionale che si adunerà in Napoli prossimamente, l'attuale congresso non poteva esser più utile, in quanto ha sulle relazioni per l'organizzazione economica, per la propaganda, e per la grave questione del Mezzogiorno, con esaurienti discussioni, primamente affrontate e chiarite di molto quelle questioni che faranno lo studio del nuovo Congresso.

Onde noi socialisti non possiamo che dichiararci con noi stessi soddisfatti di tale preliminare lavoro che ci fa sempre più sperare nei destini della regione nostra.

E la speranza diviene certezza al pensiero che l'applauso unanime col quale il congresso proclamava immutato l'indirizzo rivoluzionario del partito nostro significhi che nessun adescamento ha potuto e potrà far deviare i socialisti di questa regione dalla via che sola può condurre alla meta agognata: alla redenzione del proletariato.

La prima giornata

Alle dieci di domenica scorsa il II. Congresso Socialista Campano-Sannita si riunì nella sede della sezione socialista. La bella bandiera rossa della sezione era spiegata presso il ritratto di Pasquale Guarino e presso il busto di Carlo Marx.

I socialisti di Napoli erano intervenuti compatti, ma noi sentivamo l'assenza di due cari compagni, Pasquale Guarino e Giuseppe Caivano, e li ricordavamo nell'ultimo congresso, ancora nel fiore della vita, dare le vive energie della loro parola ai più importanti problemi del Partito.

Alle undici, dopo che il compagno Cafaro ebbe nominato l'ufficio di presidenza nelle persone dei compagni prof. Gabriele de Robbio e Danesi (presidenti) e Giovanni Francese e Giuseppe Brisceti (segretari), l'assemblea ebbe un fremito di commozione profonda quando il Danesi, evocando i due cari morti, mandò alla loro memoria il saluto del cuore di tutti i socialisti presenti.

Fatta la verifica dei poteri il Congresso iniziò i suoi lavori.

A proposta Guarino, il Congresso stabilisce di discutere prima sulle seguenti questioni: organizzazione politica, propaganda ed agitazione anticlericale.

Sulla prima questione parla il relatore rappresentante di Benevento consigliere provinciale Luigi Basile, che propone un'agitazione concorde fra tutte le sezioni socialiste meridionali con un programma unico di tattica. Riguardo alle tendenze socialiste dice che non si deve mirare che a trasformare l'organizzazione borghese dell'attuale società in organizzazione collettivista. Presenta in queste senso un ordine del giorno.

Il progetto di legge per il riposo festivo

E' stata distribuita la relazione dell'on. Cabrini sul progetto di legge per il riposo festivo.

L'on. Cabrini conclude dichiarando che egli ben presagisce gli ostacoli che si verificheranno al primo applicarsi di questa legge. Ma, d'altra parte, è sicuro che anche in Italia darà quegli ottimi risultati che ha dato altrove. Cita le opinioni favorevoli al riposo festivo di uomini insigni, quali il Lombroso, il Carducci, il Loria, il padre Smeria; e termina infine la relazione ricordando il gran numero di comizi e socializi che una tale legge hanno invocata.

Tale legge stabilisce un periodo settimanale di riposo, non inferiore a 36 ore, nel quale è esclusivamente proibito compiere o far compiere qualsiasi lavoro, sia in luogo chiuso che in luogo aperto.

Per le donne l'occupazione deve cessare almeno due ore prima dell'orario ordinario e non più tardi delle ore 17, dal primo aprile al 30 settembre e delle ore 16 dal primo ottobre al 31 marzo nella giornata di lavoro precedente a quella del riposo.

Il periodo di riposo si estende dalla sera del sabato alla mattina di lunedì, ed anche in tutti gli altri giorni dichiarati festivi. L'industria giornalistica è sottoposta anch'essa al riposo domenicale.

Per gli impiegati ed operai di servizi ed aziende speciali la legge permette anche il turno in giorni non festivi.

I contravventori alle disposizioni su riferite saranno puniti con un'ammenda da 5 a 20 lire per ogni persona impiegata nel lavoro a cui la contravvenzione si riferisce. Nel caso di recidiva la contravvenzione è aumentata da un terzo a una metà.

Parla poi Maiolo, che propone le Unioni collegiali, ora collegi politici, per avere così un vantaggio più positivo.

Danesi si lamenta della nessuna organizzazione socialista, specie in Terra di Lavoro, e dell'abbandono in cui le sezioni sono lasciate dalla direzione del partito, il quale non manda lì neanche qualcuno dei 53 deputati a presiedere coreograficamente il congresso, e presenta anch'egli un ordine del giorno.

Guarino è d'accordo con la proposta Maiolo, sempre quando si escluda la provincia di Napoli, la quale è tuttora divisa in 12 collegi, e renderebbe necessarie 12 organizzazioni, onde il blocco delle forze socialiste napoletane sarebbe rotto.

Parlano altri oratori, ed infine di bel nuovo il cons. Guarino; che presenta un altro ordine del giorno. Finalmente si approva la chiusura della lunga discussione.

Franco stati presentati alla presidenza molti ordini del giorno, ma il Congresso delibera di passare all'ordine del giorno, puro e semplice e si approva anche l'ordine del giorno del relatore Basile, che è di accordo con quelli di Guarino e Franza nell'organizzazione politica in base allo statuto federale già approvato nel Congresso del 1900.

Nello stesso giorno si discute la propaganda e l'agitazione anticlericale. Sull'agitazione anticlericale riferì il compagno Luise di Castellammare rilevando la necessità di risolvere la propaganda anticlericale nel Mezzogiorno.

De Simone che rappresenta la sezione socialista di Torre Annunziata è accolto da un lungo e fervido applauso al grido di *viva Torre Annunziata!* Egli, riferendo sulla propaganda antimilitarista, chiede per questa propaganda un maggiore sviluppo nei centri industriali e in tutta la regione.

Marvasi chiede la nomina di un comitato speciale di propaganda antimilitarista; ma questa proposta è combattuta da E. C. Longobardi e da S. Fasulo i quali sostengono che questo incarico debba assegnarsi al comitato federale.

A questo punto la discussione si anima per l'intervento di molti oratori, fra cui Basile, Guarino, Marvasi, Scappaticci, Salvi, i quali parlano pro e contro le recenti proposte.

Salvi conclude presentando il seguente ordine del giorno:

Propaganda

« Il Congresso incarica il comitato centrale federale di mettersi in diretta relazione con le sezioni locali, le quali, a mezzo di un segretario di propaganda che ciascuna nominerà, gli faranno conoscere i bisogni, le condizioni e le esigenze per la propaganda locale.

Il Comitato federale curerà specialmente l'organizzazione più intensa in quei luoghi che politicamente sono per essere conquistati, e nei centri industriali.

Il Comitato delegherà dei compagni perché facciano corsi di conferenze con le quali illustrino il programma del partito, i principi fondamentali sui quali esso si fonda, tenendo presenti le condizioni locali, ed intensificando la propaganda anticlericale ed antimilitarista; bandirà concorsi per opuscoli di propaganda, specie in materia religiosa, militare, femminista, in forma popolare.

Delegherà suoi rappresentanti per conferenze in luoghi mancanti di qualsiasi organizzazione, mettendosi possibilmente in rapporto con quei compagni isolati.

Il comitato affiderà a sottocomitati mandati speciali di propaganda in senso schiettamente antimilitarista ed anticlericale ».

Quest'ordine del giorno è approvato all'unanimità. In ultimo il compagno Franza propone, e l'assemblea approva, di sollecitare una più larga cooperazione dei deputati socialisti nella propaganda antimilitarista.